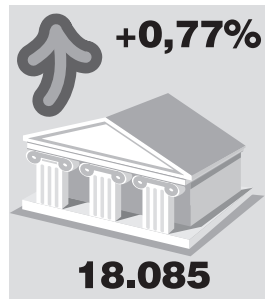


BILANCIA COMMERCIALE IN ROSSO CON I PAESI UE



MILANO In ottobre il saldo della bilancia commerciale italiana è risultato positivo per 1.344 milioni di euro. Lo comunica l'Istat, precisando che il saldo commerciale con i paesi Ue è stato invece negativo per 676 milioni di euro. Il risultato positivo dell'interscambio complessivo italiano è dovuto al +1,3% messo a segno dall'export, a fronte del +5,7% registrato sul fronte delle importazioni. Il surplus è risultato così a +1.344 milioni di euro contro i +2.327 milioni di euro dello stesso mese del 2001. In ottobre, come nei precedenti tre mesi, le variazioni tendenziali delle esportazioni sono risultate positive ed anche le importazioni, dopo aver segnato un calo tendenziale in settembre, sono tornate a crescere. Le esportazioni hanno registrato, in termini tendenziali, un aumento per i beni di investimento e per i beni intermedi ed una

diminuzione per i beni di consumo. Sul fronte delle importazioni, invece, si sono osservati in ottobre aumenti tendenziali nei principali settori di destinazione economica, più accentuati per i beni di investimento e per i beni di consumo. Per quanto riguarda l'andamento della bilancia commerciale con i paesi Ue, in ottobre le esportazioni sono diminuite del 2,1% mentre le importazioni sono cresciute del 5,2%. Il saldo commerciale è risultato così negativo per 676 milioni di euro, a fronte di un saldo positivo di 280 milioni di euro registrato nello stesso mese del 2001. Nel periodo gennaio-ottobre 2002 il saldo con i paesi Ue è stato negativo per 1.773 milioni di euro, a fronte di un valore positivo di 423 milioni di euro nello stesso periodo del 2001.

mibtel

petrolio

euro/dollaro

**Firenze città aperta**  
i giorni del Social Forum  
dal 19 dicembre con l'Unità  
a € 4,50 in più

# economia e lavoro

**Firenze città aperta**  
i giorni del Social Forum  
dal 19 dicembre con l'Unità  
a € 4,50 in più

## Tremonti premia l'illegalità

Arriva anche il condono edilizio. Pisanu protesta per i tagli alla sicurezza

Bianca Di Giovanni

ROMA Si avvicina la «Grande Sanatoria». Fiscale ed edilizia. I boatos attorno alla Finanziaria ripropongono il condono «tombale» e una sanatoria sui «piccoli abusi» e sui cambi di destinazione d'uso. È questo quello a cui i tecnici dell'Economia starebbero lavorando in vista del vertice di maggioranza previsto per oggi a palazzo Madama. Ma la strategia non è affatto lineare. A quanto pare il governo non presenterà nel suo maxi-emendamento il condono: ci sarà un concordato allargato che farà salvare la faccia a Giulio Tremonti & Co. Sarà il relatore di maggioranza, dopo, a sporcarsi le mani con un sub-emendamento alla proposta del governo. Su tutto è assai probabile che si chiederà la fiducia, visto che la Lega ed anche segmenti di An non vedono di buon occhio le due sanatorie. Tutto dovrebbe avvenire tra oggi e domani, quando il consiglio dei ministri valuterà il maxi-emendamento, che subito dopo sarà presentato in Aula al Senato. La proposta targata Tremonti dovrebbe contenere anche lo swap sui titoli pubblici, la tassa sul fumo (articolata in modo diverso dall'emendamento Valditarà) il cui gettito andrà a finanziare la ricerca e l'Università. Rinviati all'Aula gli altri nodi: Fondazioni, servizi pubblici locali, proroga a tutto il 2003 degli sgravi del 36% dell'edilizia, ora previsti fino a settembre, grazie alla tassa sui videogiochi. La strada tuttavia non è affatto in discesa. Il consiglio dei ministri di ieri dev'essere stato ad alta tensione, se il responsabile dell'Interno Beppe Pisanu ha fatto filtrare tutto il suo disappunto per i «tagli» alle forze dell'ordine previste dal taglia-spese e dalla Finanziaria.

Anche Rocco Buttiglione avrebbe puntato i piedi, pretendendo di «leggere e valutare» il maxi-emendamento allo studio dell'Economia magari in un consiglio di gabinetto. «Altrimenti non se ne fa niente», avrebbe detto il ministro Udc. La tenuta del governo, dunque, è tutta da verificare e forse per questo Tremonti è tornato in tutta fretta da Bruxelles. Sullo sfondo resta la rincorsa alle coperture, che fa spuntare un'altra ipotesi di sanatoria (l'ennesima): si starebbe pensando a sanare i pensionati che lavorano «in nero» e quelli «in bianco» - cioè che rientrano nelle categorie per cui è consentito il cumulo del reddito da lavoro e previdenziale - che hanno dimenticato di «avvertire» l'ente previdenziale. Resta aperta quindi la partita pensionati (la Camera aveva già allargato i vincoli per il cumulo lavoro-pensione), nonostante il fatto che in Aula la maggioranza (con il relatore) sostiene che sulle pensioni non si può proporre proprio nulla, perché è alle viste un'articolata riforma. Così, in due parole, si butta nel



Il ministro Giulio Tremonti

cestino un emendamento (firmatario Enrico Morando) che intendeva finanziare maggiori risorse per gli incapienti con l'introduzione del contributivo pro-rata per tutti. È cominciata così, ieri la prima giornata di votazioni in aula, che ha approvato gli articoli 1 (bilancio) e 4 (sgravi Irpeg), accantonati il 2 e il 3. Aprendo le votazioni il sottosegretario Giuseppe Vegas ha definito la Finanziaria «difficilmente gestibile per i troppi emendamenti». Dopo gli schiaffi ai contribuenti onesti, arrivano così anche quelli a deputati e senatori, «colpevoli» di emendare troppo. Quanto al merito, Vegas ha ribadito la versione che la maggioranza: il concordato (condono?) è indispensabile in una fase di transizione che prelude al nuovo fisco targato Tremonti.

Non concede appello il giudizio della Cgil sulla Finanziaria. «Pensiamo che il condono tombale ci sarà, è possibile anche il condono edilizio ed è quasi certo l'aumento dell'aliquota dello scudo fiscale, allargato alle piccole aziende, premio agli evasori e frequentatori di paradisi fiscali - dichiara il segretario confederale Marigla Maulucci - Vedremo se sul maxi-emendamento ci abbiamo preso ma, poiché non abbiamo la fantasia di Tremonti, può darsi che ci sarà forse di peggio». Stando alle voci, ci hanno preso. Corso d'Italia punta il dito poi contro la pericolosità di una manovra che appare inutile allo stesso governo, e che si ritrova totalmente fuori dalle stime macro-economiche. Insomma, i conti non tornano e la vera legge di bilancio si fa fuori dal Parlamento: a colpi di decreti. Per non parlare delle misure fiscali introdotte dall'emendamento Pagliarini, che in sostanza sfasciano l'unità nazionale. Prevedendo l'Irpeg regionale (cioè pagata alle regioni in cui si trovano gli stabilimenti e non la sede legale di un'azienda) si stabiliscono disparità enormi di gettito tra le diverse aree del Paese. «Per mantenere l'equità si richiederebbe un aumento di quasi il 60% del fondo di solidarietà interregionale - spiega il responsabile del welfare del sindacato Beniamino Lapadula - Una quantità tanto rilevante che alla fine saranno le regioni più ricche a decidere se quelle più povere potranno realizzare un intervento sanitario o meno. È una secessione di fatto».

## Fallimento della finanza creativa Bilancio dello scudo fiscale Un affare per gli evasori e costi salati per l'Erario

Mario Centorrino

Il cosiddetto scudo fiscale ha portato, come è noto, all'emersione di circa sessanta miliardi di euro. E in questo senso è stato esaltato quale provvedimento che, favorendo il rimpatrio di risorse, avrebbe sostenuto l'attività produttiva. Vediamone rapidamente i costi che ha implicato e i benefici scaturiti.

Il costo, in termini di sgravio fiscale, è stato elevatissimo. In particolare per i capitali creati con redditi che avevano evaso il fisco. Chi ha usufruito dello scudo fiscale, in questo caso, è come se avesse pagato un'imposta sugli interessi maturati derivanti da capitali detenuti all'estero per 5 anni. Mentre, in sostanza, non si è dovuta pagare alcuna imposta sul capitale stesso. Il che equivale a una sua esenzione completa rispetto al fisco.

A fronte di tale costo c'è stato, si potrebbe controbattere, un recupero di base imponibile. Ma l'effetto sulle entrate è risultato però minimo: all'aliquota del 12,5% (prevista sui redditi da capitale dalla riforma in corso) il gettito risulterà inferiore allo 0,3 del Pil contro un'emersione pari al 4,5%. Non solo.

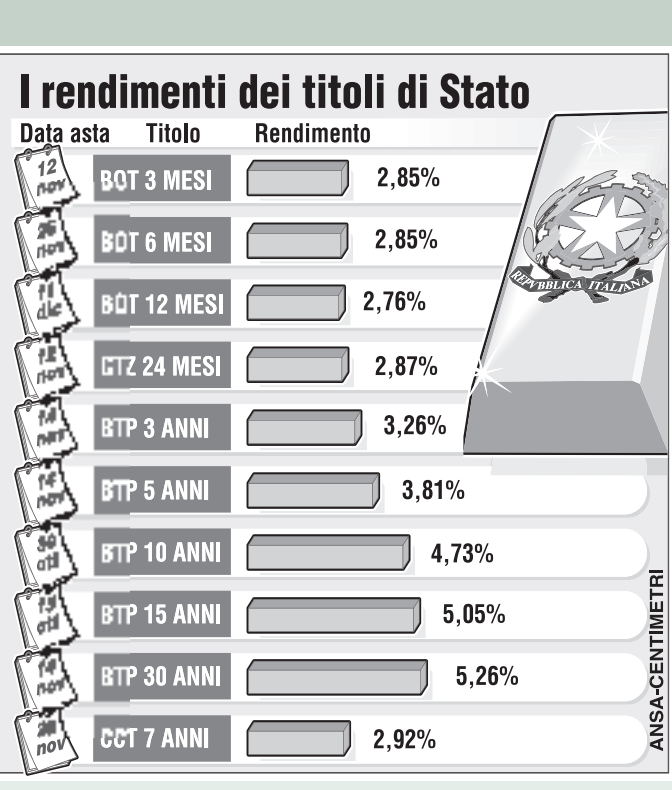
### Dal rientro di 60 miliardi non è venuto alcun sostegno all'attività produttiva

I dati della bilancia dei pagamenti - viene ricordato anche nel sito de «La Voce» - non indicano alcun aumento netto di flussi finanziari dall'estero nel primo semestre del 2002 (il periodo più direttamente influenzato dallo scudo) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Si potrebbe sostenere che il mancato differenziale positivo nasca da un deflusso di capitali, occultato proprio grazie ai proventi dello scudo fiscale. Tesi assolutamente improponibile. Altri paesi dell'euro-area, senza ricorrere allo scudo, non hanno conosciuto deflusso di capitali. E per di più, abbiamo assistito a un apprezzamento dell'euro.

Nelle analisi, il mancato aumento netto dei flussi finanziari dall'estero malgrado l'applicazione dello scudo fiscale, viene riportato a tre motivi. Intanto, a norma di legge, non era necessario rimpatriare, per sanarli, i capitali ma solo dichiararli. Ovvero, si potevano rimpatriare e poi immediatamente riesportare. Infine, anche se definitivamente rimpatriati presso banche italiane, avrebbero potuto essere reinvestiti da queste in attività estere.

Quanto all'effetto ricchezza sulla spesa, determinato, si auspica, dallo scudo fiscale, nessuno oggi è in grado correttamente di disaggregarlo, visto che i soggetti interessati avranno goduto sicuramente di altre fonti di reddito disponibile.

Oggi la Finanziaria ripropone lo scudo fiscale, seppure imponendo una maggiore penalità rispetto al 2002. Non accompagnandolo, si spera, con l'ipocrita considerazione sui risultati miracolosi di questa misura per il rilancio dell'economia italiana.



Spunta l'ipotesi di un'altra sanatoria. Si starebbe pensando ai pensionati che lavorano «in nero»



Dopo la lettera d'intenti, nominato l'advisor Vitale. Molte le perplessità sull'operazione. Chiusoli (Ds): no alla svendita dei gioielli di famiglia

## «Network war», Finmeccanica verso l'alleanza con Bae Systems

Marco Tedeschi

MILANO Primi passi verso l'alleanza con la britannica Bae Systems. Ieri il consiglio di amministrazione di Finmeccanica, con la nomina dell'advisor (la società Vitale & Associati) e con il primo esame dello stato di avanzamento dei colloqui in corso, ha dato ufficialmente avvio all'iter che dovrebbe portare a una nuova e strategica intesa con British Aero Space Systems. La lettera d'intenti firmata nei giorni scorsi tra la società italiana e quella britannica, secondo ciò che si è appreso, prevede la costituzione di una nuova alleanza paritetica con l'obiettivo di concorrere alla realizzazione del cuore informatico

della network war. In pratica le due società dovrebbero preparare insieme il sistema per la guerra incentrata sull'uso della rete elettronica al fine di ottenere ed esercitare in forma integrata le funzioni di comando, controllo, comunicazioni, computer, intelligence e sorveglianza. La nuova joint venture avrebbe anche un nome, sia pure non definitivo (EuroSystems), e all'avvio dovrebbe avere un valore valutabile intorno ai 3,5 miliardi. L'intesa assume un significato particolare se si pensa che finora l'Europa è rimasta ai margini rispetto agli Stati Uniti nel settore dell'alta tecnologia militare su base informatica. L'accordo tra Finmeccanica e Bae Systems si andrebbe a inserire nel contesto evolutivo della tecnica in



Roberto Testore

campo militare, settore nel quale l'Italia offre grandi potenzialità industriali. Dalla network war, secondo gli esperti del settore, potrebbe aprirsi un filone tutto nuovo di scoperte scientifiche che porterebbero a superare presto molti degli attuali sistemi d'arma. Le perplessità sull'operazione però non mancano. E di ieri la presa di posizione dei Ds che ritengono grave il fatto che il ministro delle Attività Produttive, Antonio Marzano, non abbia finora riferito in Parlamento dell'intesa con gli inglesi. Anche perché secondo i Ds tale accordo potrebbe penalizzare Finmeccanica e il Paese, portando «ancora una volta a svendete i gioielli di famiglia». «È gravissimo - afferma il senatore Franco Chiusoli - che

il Parlamento debba sapere notizie di questo genere dai giornali. Quest'ipotesi d'intesa va assolutamente sventata». Ma perplessità verso l'operazione non mancherebbero neppure all'interno della stessa Finmeccanica. A nutrirle sarebbe l'amministratore delegato, e direttore generale, Roberto Testore che, secondo indiscrezioni riprese dalle agenzie di stampa, sarebbe stato informato dell'intesa a cose fatte e sarebbe stato convocato solo per gli ultimi adempimenti formali. L'accordo, che nei giorni scorsi ha colto di sorpresa molti operatori, rientra in quelle strategie di intese internazionali più volte annunciate dalla società e dettate da precise esigenze di strategie aziendali. Nell'agosto scorso era stato lo stesso

presidente di Finmeccanica, Pier Francesco Guarguaglini, a confermare che nell'elettronica della difesa il primo partner con il quale confrontarsi sarebbe stato Bae Systems, società con la quale esiste già una collaborazione nei radar e nei sistemi di controllo in Alenia Marconi Systems. Oggi Finmeccanica controlla direttamente e indirettamente 121 società, di cui 63 in Italia, per un totale di circa 41 mila addetti e detiene partecipazioni di minoranza in altre 128 società di cui 58 estere. Considerando l'aggregato delle attività in cui è presente in posizione di controllo o di partecipazione azionaria, il gruppo raggiunge ricavi annui di oltre 18 miliardi di euro.